

FICULLE
IL MONACO GRAZIANO
IL GIURECONSULTO SERAFINO

E

S. FRANCESCO D' ASSISI

PER

GIUSEPPE TEDESCHINI-ROMANI

Queste memorie vengono pubblicate nel giorno in cui il Municipio Ficullese, nell'idea di dare un maggiore sviluppo alla locale agricoltura, concedeva, ripartitamente, alla generalità delle famiglie del Comune una vasta superficie di terreni sterposi, ond'essere ridotti coltivabili.

ORVIETO

TIPOGRAFIA COMUNALE DI E. TOSINI

1879

Onorevole Signor Sindaco

Corrispondo, sebbene tardivamente, alle interpellanze mossemi intorno al Blasone Municipale ed alla terra che vide nascere quel sommo del monaco Graziano che nel 1141 pose termine alla compilazione del Decreto che da lui ebbe poi nome (); e quell' illustre Legista che nel duodecimo secolo il Vescovo di Orvieto, Monsignor Riccardo, chiamava in quella Città e nominavalo all' alto Ufficio di Suo rappresentante nell' esercizio del supremo potere civile e penale, che dalla Orvietana Repubblica nel nuovo ordine di cose gli si era conferito.*

Per dare adunque abbenchè poche nozioni sul blasone municipale convien servirmi delle stesse mie opinioni, confortate però da criteri attendibili, sulla origine della nostra Ficulle, la quale tra per non invidiare ad altri paesi abbastanza vetustà, e per le vicende, che subirono i nostri Archivi, è incerta, ed anzi che no ipotetica.

Relativamente a Graziano e Serafino, io spero, che Ella, anche con ponderatazza lentigrada esaminate le molteplici addotte ragioni, meco necessariamente converrà, che a Ficulle, e non altrove, sortirono i loro natali quelli eletti ingegni.

Ignoro, se quanto io dissi, possa meritare l' onore della stampa, però fermamente ritengo che, col produrre esclusivamente quel poco si riferisce a Graziano, noi contribuiremo ad illuminare le tenebre, in cui dichiarava trovarsi per la patria del Graziano stesso, il dotto continuatore della Storia ecclesiastica iniziata dall' Eminentissimo Orsi.

(*) Storia Ecclesiastica dell' Eminen. Orsi proseguita da Mons. Becchetti lib. 47 § 124 anno 1158.

Nè questo è il tutto, che raccolsi intorno agli uomini, alle cose ed alle vicende della patria nostra, nè mi sento il coraggio di compilarne una storia; però di preparare soltanto all'intelligente ed al critico la via con una non breve cronologica serie di fatti importanti.

Aggradisca, Onorevole Magistrato Cittadino, il saggio delle mie deboli fatiche e con questo l'assicurazione che niun obbiettivo mi vi spinse se non che quello di potere essere in qualche modo utile alla nostra terra natale; e mi sia, ne La prego, avaro di censura severa, e prodigo di compatimento.

Di V. S. Onorevole

Ficulle, 8 Dicembre 1878.

*Onorevole Signore
Signor Filippo Mariani
Sindaco di Ficulle*

Giuseppe Tedeschini-Romani

CAPO I.

FIGULLE

§. I.

Posizione topografica e rapporti di attualità

**« Nel bel paese ch' Appennin parte
Il mar circonda e l' Alpe »**

a settentrione di Orvieto sul versante occidentale del così detto *monte nibbio* siede *Ficulle*, Capoluogo di Mandamento nell' Umbria, (1) alla distanza di chilometri 62 da Perugia, sede di Provincia, e di kilom. 23 da Orvieto capoluogo di Circondario. Trovasi essa al grado longitudinale 42.^o, 52.00 ed al 29^o, 35.50 di latitudine, nel seno d' Italia, ed a metri 461.25 di elevazione sul livello del mare, giusta la triangolazione del Mariani, che fissavala sul vertice della torre campanaria comunale. (2)

La nuova cassia-orvietana corre in mezzo ai suoi borghi *sole, e nord*, ed esternamente le gira a ponente. Da questo lato, alquanto in basso ed a non lontana distanza le corre la via ferrata romana, tantochè per lunghi tratti ne vede l' andirivieni delle locomotive, e di queste ne ode il sibilo, nonchè l' ussa prodotta dall' attrito.

(1) Costituiscono il Mandamento: Ficulle con le frazioni Sala e Meana; Monteleone; Montegabbione con Montegiove e Frattaguida; Parrano; Allerona; Fabro con Carnajola. Ascende il complessivo della popolazione a 10,484, - R. Decreto 15 Dicembre 1872 num. 1171 Sez. 2.

(2) Questa notizia mi fu gentilmente favorita li 8 Settembre 1877 alla Specola del Collegio Romano dall' Astronomo P. Gaspare Ferrari. - Il campanile s'innalza sulla piazza per m. 25,63 da questo punto di partenza, ove si residua l'elevazione a m. 435,620 calcolai che il sommo del terreno ricoperto dal caseggiato tiene l'altezza dal mare per m. 413,960 e l'imo m. 427,270.

Spinge il suo sguardo ad oostro-occidente sino all' Alfinà, e nonostante l' elevatezza dei colli Alleronà e San Pietro *aqua ortus*, che si uniscono al monte di Cetona, giunge a vedere al di là di quelli i vertici dei monti pian-castagnajo ed amiata.

Prospetta a *nord-ovest* la vallata in mezzo alla quale tiene racchiuso negli argini il suo corso la Chiana, ed in questa direzione riguarda sparse sulle colline circostanti, Fabro, Salce, Camporsevole, Fighine, Cetona, Sarteano, Chianciano, Montepulciano, la foce di Chiusi, e Città della Pieve. (1)

Il monte *nibbio* si lega lungamente con una catena di poggi che sorgono sulla destra dell' enunciato torrente *chiana*, quando uscendo dalle pianure di Carnajola, e dagli argini, si precipita per balze e burroni, lambendo dal lato opposto consimili colli che fanno base alla montagna della Peglia e Terra-cane, sino a che non giunge nelle pianure orvietane a mescolare le sue con le acque del Paglia.

Per 12 o 15 Kilometri è lunga questa catena, distinta coi principali nomi di « ancajana » bagni » nibbio » albano. » (2) Quest' ultima cresta, sul cui dosso venne eretto a metà del secolo undecimo un fortilizio, è l' antiguardo boreale della ripetuta catena, la quale non manca di essere frastagliata a grandi seni ed in vari sensi per corsi di acque torrenziali, e là in questi seni, o rupi, appariscono le terre *terziarie*, che la catena stessa costituiscono. Vi si rinviene la creta marina di color piombiccio, i fanghi e la sabbia: le marne ordinarie e la gessina: i calcari grigio, rustico, giallo, bianco, *li faluns*, ossia quella specie di calcare ricchissima di conchiglie ed altri fossili: il molasso propriamente detto, che è un' arenaria di color giallastro e di grana finissima; e la plastica argilla.

Nella superficie di queste terre crescono molto bene la quercia, il cerro ed il leccio; vi prospera l' olivo, la vite e le piante pomifere; vi germoglia pure con buon successo il grano e la civaglia nonchè il lino e la canapa. E per dirlo in breve negli anni di raccolto normale la feracità del territorio è ben sufficiente a camparne la popolazione saliente a 2474 individui al 31 Dicembre 1871 e 2717 con la situazione demografica

(1) Sembrerà forse a primo aspetto troppo minuta la enumerazione di questi centri abitati; si troverà peraltro necessaria allorquando si verrà allo sviluppo delle date storiche riferibili ai rapporti che passarono tra la nostra Ficulle e la maggior parte degli indicati centri.

(2) Proseguendo a calcolare dal punto della piazza di Ficulle col sistema di livellazione barometrica che m'appresi nel Manuale per gl' Ingegneri del Sig. Colombo di Milano trovai monte *nibbio*, sul giogo, ove lo attraversa la via Cassia, più alto di Ficulle m. 82, 836 e però sopra il livello del mare m. 518, 456, e monte *albano* nella piattaforma del fortilizio, su Ficulle m. 83, 187 e sul mare m. 518, 807.

del 31 Marzo 1878, redatta dal municipale Ufficio di Statistica.

Credo superfluo lo intrattenermi su i volatili e quadrupedi tanto domestici, quanto silvestri, che abbiamo, perchè avendo accennato trovarsi la nostra Ficulle nel seno d' Italia, ogn' uno può farsi da se ragione di quelli così dell' uno, come dell' altro genere che possiamo avere.

Quanto allo stato topografico in riguardo all' *igiene*, se non può dirsi tutto il bene desiderabile, causa i sensibili diboscamenti dei poggi vicini e lontani, ciò nulla meno l' aria è buona e salubre.

S. II.

Origine, Blasone e Vetustà

La fondazione della nostra Ficulle è involta nelle tenebre dell' antichità, fatte più dense dalle ruine, saccheggi, ed incendi patiti nel decorso dei secoli XIV e XV. dell' era corrente.

Prima dell' undicesimo secolo non ebbi fortuna d' incontrarmi in riscontri positivi; da quel punto la trovai anche posta ad indicativo di qualche località meno conosciuta. Da qui mi feci ragione che non fosse sbucciata come un fiore a primavera, ma che per essere usurpata in tal guisa dovesse la sua origine essere ben lontana da quelle date.

E di fatti, il possesso che noi abbiamo di un *cippo* marmoreo, spettante ai primi secoli del romano impero, che ci attesta della dedica di uno spelèo con idolo ed ara al persiano dio Mitra, che per adempimento di un voto fece tale Tiberio Claudio figliuolo di Tiberio, se non è importato, se fu qui rinvenuto, direi essere una prova della vetustà di Ficulle.

Paolo di Aldo Manuzio, Pirro Ligorio e dopo questi il Grutero (saggio filologo, ed uno dei più faticosi scienziati scrittori del secolo XVII) inserirono il testo di quel *cippo* nelle « Raccolte d' Iscrizioni antiche. »

Alcuni dei nostri un mezzo secolo fa somministrando notizie a compilatori d' itinerari ed enciclopedie mi sembra andassero lungi dal vero nello interpretare il senso di quella iscrizione, errando nel supplire alla mancanza delle lettere che non appaiono sulla dritta di chi legge per essere il cippo stesso alquanto corroso da quel lato. — Produco il testo e supplisco alle lettere mancanti con scriverle minuscolarmente.

SOLI INVICTO
MITRHAE
TIBERIVS CLAVDI
VS TIBERI FILIVS
THERMODORUS
SPELEV M CVM
SIGNIS ET AR
CETERISQVE
VOTI COMPOS
DEDIT.

Il granchio fu preso nel rappresentare la terminazione della parola *Thermodo*, alla quale invece di unirvi un RVS, dicendo *Thermodorus*, come ha il Grutero (1) e che io tradurrei « soprastante alle terme » vi apposerò una N e poi la sillaba TIS, e composero idealmente **Thermodontis** immagino per aver letto nel Tiraboschi, indicare quella voce un fiume della Tracia.

E siccome un errore chiama l'altro, invece di porre all'ultima parola della seguente linea una sola A, vi apposerò un MIS facendo dire *Armis* invece di *Ara*.— E qui lasciando libero il corso all'effervescenza della immaginativa composero quella storiella inverosimile che trovandosi l'Imperator Tiberio Claudio presso Ficulle ebbe notizia che le sue truppe avevano riportato una vittoria nell'oriente, per il che fece in questo luogo di Ficulle erigere un tempio al sole mitrato, e quindi gli fece un sacrificio.

Questa fiaba fu divulgata per le stampe in alcuni itinerari d'Italia anche in lingue ultramontane, e la recitò l'Ingegnere Sig. Gabriele Calindri nel « Saggio, Statistico, Geografico, Storico dello stato Pontificio. » (2)

Sostennero ancora taluni, che questa nostra Ficulle venisse fabbricata da un manipolo di *Ficolensi* partiti dalla lor Terra natale decaduta dal prisco valore ed onore.

Ficulea che Tito Livio epiteta *vecchia*, ed il Sigonio sulla testimonianza di Plinio colloca *inter samnites* (3), il Geografo Cluverio fa originarne il nome dalla voce **fico**, quasi *derivativum a ficu arbore*, FICULNEA *formarunt*. (4) Una Porta in Roma chiamata *Viminale* in antico, fu detta pure *Ficulense*

(1) In oppido *Ficuli* Urbevet. Dioec. pag. XXXIV. n. 7.

(2) Perugia 1831.

(3) *De antiquo Jure Italiae* Lib. I. cap. XX.

(4) *Ex Italia antiqua* Lib. II. pag. 660.

per la strada che metteva alla vecchia Ficulea (1) ed era quella porta in appresso conosciuta coll' indicativo « di S. Agnese di Pia » ed odiernamente » della Breccia 20 Settembre.

Nelle Cronache Orvietane del XIV secolo, ed in un manoscritto alquanto più antico di quelle si trova il nostro paese latinamente scritto come nome eteroclito *Ficullæ Ficullarum*. Soppressero la N, e sostituirono in luogo di quella una seconda L, per aver forse una più spedita pronunziazione, e per distinguerla dall' antica *Ficulnea*.

Con una *Ficaja* fu rappresentato il Blasone o stemma Ficullese, siccome risulta da antico libro membranaceo, e da' vecchi ferrei suggelli conservati nella Casa del Comune. A quest' impresa come ad ancora di salvamento stanno affidati coloro che pretendono dagli antichi Ficolensi originata la nostra Ficulle.

Ficulea e Nomento (2) città prossime fra loro, e da Roma non lontane furono dai primi Romani Pontefici erette a Vescovati, ma per decadimento o ruina di Ficulea venne la sua sede episcopale riunita a quella di Nomento, e Papa sant' Innocenzo I. che sedette in Vaticano dal 402 al 417, chiamò Ficolense in causa di questa riunione, operata già da suoi Predecessori, il Vescovato Nomentano. (3)

Il culto Mitriaco portato in Grecia ed in Italia dalla Cilicia per fatto dei pirati che infestavano i mari sul cadere della romana repubblica ebbe grande sviluppo e dilatamento nel mondo romano tra il primo e secondo secolo dell' era corrente, giusta il dire del Sig. Fabio Gori nella illustrazione del « Santuario del Persiano Dio Mitra ultimamente scoperto a S. Clemente in Roma. (4) »

Quasi tutti i popoli di quel tempo erano un misto d' idolatri e cristiani, e perciò può ben darsi che il manipolo emigrato da Ficulea avesse e degli uni, e degli altri, e che a capo dei pagani fosse quel Termodoro Tiberio di cui parla l' iscrizione del cippo sacro, e votivo al Nume persiano.

La cosa può verosimilmente, e senza stiracchiature così tradursi. Tiberio, il Termodoro, nello emigrare da Ficulea in-

(1) Ex *Tractatu Politico-Legali* D. Hieronymi Card. Gastaldi de *avertenda et profliganda peste*. Romæ impresso an. 1684.

(2) L' odierna *Mentana*.

(3) Dalle inedite *Memorie del Lazio* del Pierantoni di Trevi Laziale Tomo II. pag. 433 ove arreca le testimonianze dei Geografi Baudrand, Cluverio, Holstenio, ed altri.

(4) Dal giornale — *Il Buonarroti*, Serie II. Vol. V. Fascisc. Novembre Dicembre 1870.

vocò Mitra per averlo propizio nel viaggio e nel rinvenimento di un luogo ove attendarsi; giunto nei nostri colli, ne scandagliò la posizione e trovatala confacente al suo genio, ed ai preconcepiti disegni, vi si stabilì con i Ficoli suoi, e per adempimento del voto consacrò lo spelèo erigendovi l'idolo e l'ara.

Questa però protesto essere una mera e semplice mia opinione, la quale dedotta dalle due sopra enunciate coincidenze del decadimento di Ficulea, e dello sviluppo del culto mitriaco non tiene altro obbiettivo, che di coltivare un'idea ipotetica e darle una larva di apparenza da poter dire, che Ficulle ebbe origine dagli antichi Ficulensi, i quali le diedero il nome, e col nome l'impresa.

Ma sia com'esser si voglia, tenendo alla legenda del cippo, lo spelèo fu consacrato con idolo ed ara da quel Termodoro, che certamente di questi nostri posti non era, perchè di *terme* noi non ne abbiamo nè vestigi, nè storiche ricordanze: l'idolo debbe essere finito, come quello rinvenuto tre secoli fa in Roma nella vigna del Sig. Orazio Muti (1) in qualche forno di calce; lo spelèo poi non sappiamo onninamente ove si fosse.

Il Sig. Gori nell'accennata sua dotta illustrazione sin dal bel principio dichiara ravvisare nell'indicato santuario un perfetto *Mitrèo* costituito 1°. da una *aedes*, 2°. da un antro artificiale o spelèo, ambedue dedicati al dio Mitra; e nello sviluppo della materia si fa ragione, che nella *aedes*, o tempietto, poteva accedere il pubblico a rimirare il mistico sacrificio del

(1) Flaminio Vacca ai num. 116 e 117 delle *Memorie* fa il seguente racconto della scoperta di una grotta con figure leontocefale o del dio Mitra, che spiega al modo di vedere del suo secolo XVI: « Mi ricordo, che fù trouato nella vigna del sig. Oratio Muti, doue fù trouato il Tesoro incontro a S. Vitale, un' idolo di marmo alto da cinque palmi, quale statua in piedi sopra un piedestallo in vna stanza vota con la porta rimurata, et haueua molti lucernini di terra cotta intorno, che circondauano col becco uerso l'idolo, il quale haueua la Testa di Leone, e il resto come corpo humano; haueua sotto li piedi vna palla, doue nasceua vn serpe, il quale cerchiaua tutto l'idolo, e poi con la testa gl'entraua in bocca. si teneua le mani sopra il petto; in ciascuna teneua vna chiauue; et haueua quattro ale attaccate agl'omeri, due uolte uerso il Cielo, e l'altre chinate uerso ta terra. Io non l'ho per opera molto antica per esser fatto da goffo maestro, ouero è tanto antica, che quando fù fatta ancora non era trouata la buona maniera. Mi disse però il detto sig. Oratio, che vn Theologo Padre Gesuita gli dette il significato, dicendo, che dinotaua il Demonio, il quale al tempo della Gentilità dominaua il mondo, però teneua la palla sotto li piedi: li serpe che lo avviticchiava, e gli entraua in bocca, il predire il futuro con ambigui responsi: Le chiauui in mano, padronanza della Terra: La Testa del Leone, il Dominatore di tutti gli animali, l'ale significauano l'esser da per tutto. Tal senso gli dette quel sudetto padre. Io ho fatta diligenza di ueder detto Idolo; ma morto il detto sig. Oratio, gl'Eredi non sanno, che ripiego s'abbia auuto. Non è gran fatto, che per esortazione del Theologo, il sig. Oratio lo mandasse a qualche calcara per cauargli l'umido da desso, poichè molti, e molti anni era stato sotterra ».

Dal precitato giornale « il Buonarroti » e dissertazione accennata, dove si parla anche che gli antichi romani hanno in molte iscrizioni appellato il dio, di cui si ragiona, *Solo Mitra*, ed in nota si riporta ancora la nostra iscrizione traendola dal Grutero luogo citato.

toro, e venerare l'ara e la statua di Mitra, e che nell'antro o *spelèum* non potessero penetrare che i soli iniziati nei divini misteri. Qui nel caso nostro, tenendo sempre al testo dell'iscrizione, convien dire che nello *spelèo* fu innalzata la statua e posta l'ara, forse per non indugiar tanto a sciogliere il voto promesso.

Per non lasciare poi null'altro a desiderare sulla derivazione filologica del nome di nostra patria, che alcuni la vorrebbero a *Figulis* per esservi qui varie fabbriche di vasellami, dirò, che il precitato Sigonio, sempre sull'attestazione di Plinio, colloca *inter Samnites* i Fagi, i Figuli, i Ficolensi « *Fagos, Figulos, Ficolenses* » (1) nel qual caso l'origine personale sarebbe identica col provenire da genti del Sannio; solo varierebbe l'impresa, la quale esser dovrebbe una *figulina* piuttosto che un *fico*.

Un'altra prova della vetustà di Ficulle sono d'avviso che possa dedursi dal silenzio che tennero gl'Istorici ed i Cronisti intorno alla fondazione di lei, allorquando presero a narrare dal novecento in poi la erezione dei Castelli, Fortilizi e Paesi, alla medesima nostra patria lontani e vicini.

Ficulle, era per me luogo forte fin dal suo nascere: Si scorgono ancora intorno ad essa, dopo tanti secoli, e non poche vicende, sulle quali c'intratteremo a suo tempo, i malconci e ricostrutti avanzi delle torri quadrate che le facevan corona e le apprestavano forza. Io tengo per fermo essere stata Ficulle capo dei Castelli, e perno della difesa della valle che tiene sott'occhio, e che ci apprende il Manente nelle sue Croniche all'anno 976 essere stata allora in dominio dei Conti Bovacciani. Passò quindi con Chiusi la suddetta Valle nel dominio assoluto degli Orvietani, i quali ottenutane conferma dall'imperatore Enrico II. (2) vi praticarono nel 1052 alcune opere; fondando cioè il castello di Monteleone a più prossima guardia della vallata, ed un sopra-ponte presso Carnajola.

A sussidio del finqui esposto sulla preesistenza di Ficulle al secolo decimo adduco un temperamento, che gl'istessi Orvietani per sollevare l'inopia del pubblico erario adottarono nell'anno 1001 imponendo una *lira* di tassa per ogni soma di grano che si andasse a molire in Paglia, Chiana, Tevere,

(1) *De antiquo Jure Italiæ*. Lib. I. cap. XX. De agro et foederibus Samnitum. Gli antichi Sanniti abbracciavano non solamente l'Abruzzo di qua dall'Appennino, ma eziandio la contea di Molise, parte della Capitanata, e della terra di Lavoro — *Pasini*.

(2) Vedi nota (2) alla pagina 20 nel Capo 3.

ed in altri molini di loro stato e signoria. Egli è dunque per questo, che se Ficulle con Fabro, Salce, Carnajola ed altri Castelli di questa valle non fossero già esistiti e popolati, ben poco prodotto avrebbero dato i palmenti sul Chiana.

Evvi ancora altra prova molto stringente: Una via che partendo da Orvieto traghettava il Paglia molto prima che vi confluisca la Chiana nel punto conosciuto coll' indicativo di *colonnacce* per esservi tutt' ora i ruderi del ponte (il demarcato sito trovasi proprio al settentrione di Orvieto, ed a borea occidente del ponte della nuova cassia) saliva la catena pre-descritta presso *bagni* e *nibbio*, metteva capo a Ficulle, donde alla cresta di *monte-albano*; ma non ne raggiungeva il vertice biforcandosi per scendere sulla sinistra al ponte Carnajola e sulla destra a *muro-grosso*; questa dirigevasi per Montegabbione nel Perugino; quella per Chiusi in Toscana. La pre-descritta via da Orvieto a Ficulle fu praticata per ischivare tutti i precipitosi corsi di acqua del rio-torto, del remucchi, rivarcare e sala, che infestarono, sempre e devastarono poi la vecchia cassia consolare. (1)

E bisogna pure ammettere l'esistenza della suddescritta via tradotta per Ficulle prima del 1055, perchè torna ad apprenderci il Manente di conserva col Monaldeschi (2) alla rubrica di quell' anno, che « gli Orvietani finirono il sopra-ponte « di Carnajola che s' inondava tutta la vallata per la *muraglia già fatta alla mola vicina*, che detta regione era una « *selva oscura, che si faceva* (ivi) *molte occisioni e latrocini* « e perciò fu fatta la torre nel colle per guardia del passo, « e l' altra torre nella strada di monte albano. »

Dal contesto della seconda parte di questo documento lucidamente rilevasi, che la via esisteva: che era d' importanza, e frequentata; e dal tutt' insieme del documento medesimo ne vengono a scaturire in favore delle nostre pretese altre ragionevoli deduzioni; e primo, che quella muraglia non è altro che il così detto *muro-grosso*, la quale in allora non era aperta in modo di ponte, ma costrutta a guisa di serra con due o tre fenestroni in alto, su i quali erano probabilmente, o a meglio dire, per certo, applicate le saracenesche a regolare le acque; ed ecco perchè s' inondava la vallata, e da qui la necessità di un sopra-ponte per procurare un più sicuro e comodo

(1) Vedi la nota (3) alla pagina 17 del capo 2.

(2) Mons. Monaldo Monaldeschi della Cervara, di Orvieto, e Canonico della Patriarcale Basilica Vaticana. — *Commentari storici stampati in Venezia nel 1584* — pag. 30 e seguente.

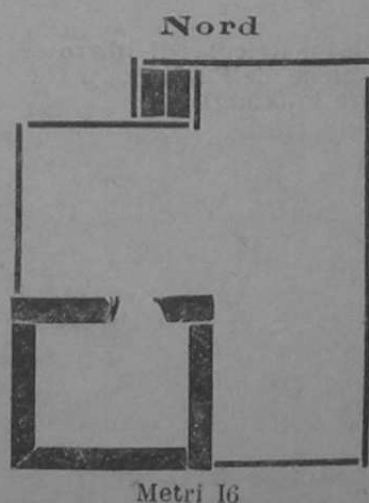
transito a coloro che venendo dall' alto della valle recavansi a Ficulle per quel tratto di via che correndo all' *ovest* di monte albano s' innestava (come si disse più sopra) alla via che venendo dal Perugino passava sulla schiena di muro-grosso, e quindi saliva l' erta di monte albano nel lato orientale. La parola *sopra-ponte* ammette che il manufatto sorgesse sul dosso di altro ponte reso pressochè inutile per le acque stagnanti, che lo tenessero costantemente sommerso, e che gradatamente venisse a scomparire per il *sagliente* livello del fondo con i depositi delle melme e terricci.

Secondo: che per l' annotazione di *mola, vicina a detta muraglia*, come ci si fa più precisa la località di muro-grosso, così ci si dà più ragione a ritenere che la detta Mola è assolutamente quella di Ficulle, la quale come ce lo appalesano tuttora i ruderi si trovava molto più prossima alla ricordata muraglia.

Terzo, che nel versante Ficullese opposto a Carnajola era una selva oscura; e difatti sino all' età nostra, sebbene lontana da quella per otto secoli abbiamo veduto quel lungo tratto di colline ed alture al *nord* a fronte dei territori di Fabro, Carnajola, Montegabbione, e Parrano ricoperte di boschi; quindi l' assoluta necessità di guardare ambedue le preaccennate vie con torri per impedire gli omicidi e le grassazioni.

Dopo ciò concepì pensiero di rintracciare possibilmente le località delle accennate torri e recatomi in vetta a monte albano nelle ore mattiniere del 22 Maggio 1877 sul fabbricato ivi esistente di pietra palombina scura ebbi il contento di ravvisarvi quel *Fortilizio*, che il Manente ed il Monaldeschi designano fondato « *nella strada di monte-albano.* »

La sua forma è quadrilunga; dal maggior lato esposto all' oriente corre m. 20, nel minore al meriggio m. 16; all' angolo *sud-ovest* resta il quadrato della torre esteriormente m. 8 con uno spessore di m. 1, 40 e porta d' ingresso in prossimità all' angolo *nord-est*. A questa torre, che oggi non è più alta di m. 15 circa, fu addossato all' *est* il casolare colonico. Avanti a questo ed a quella esistono rase al suolo le mura di cinta, che compivano l' indicato quadrilungo, aventi uno spessore di m. 0, 85: sull' estrema linea *nord* sorge per poco un dado di



m. 3.25 su cui modernamente fu costruito il forno panicolo; in origine serviente forse a guardiola o per uno dei fianchi della porta che metteva entro la cinta.

A breve distanza sempre verso *nord* rinvenni ruderi accennanti ad avan-posti, e più oltre a circa duecento metri un miserabile acervo di sassi, che ritenni pel sito ove sorgeva la *torre nel colle per guardia del passo*, perchè di colà si scorge, elevandosi pochi metri su i cerri, di cui quel poggiattello è rivestito, il ponte di Carnajola sulla sinistra ed il muro-grosso alla destra. Chiamasi quel luogo « *il casolino*: » questo vocabolo nel frasario Ficullese serve ad indicare fabbrica qualunque lasciata andare in ruina.

Altra volta tornai a Mont' Albano, e fu il 4 Novembre volgente anno (1878) e venne meco l'ingegnere mio nipote Felice Romani, (1) il quale ponderate bene le cose da me esposte, e fatte sulle località indicate le dovute osservazioni, approvò pienamente i criteri da me come sopra dedotti. Restituitici quindi in Ficulle ci recammo alla Chiesa di S. Maria del borgo *sole* ed osservatala minutamente all'esterno trovammo nelle parti laterali, tramezzo a ricostruzioni di varie epoche, estesi tratti di muro primitivo, che riconoscemmo identico a quello della preosservata torre, così nel taglio delle pietre, come nel modo con cui furono poste in opera; riscontrammo pure che i profili e sesti delle fenestre nel taglio e conformazione, nonchè per la cava, erano similmente identici a quelli che avevamo poche ore prima osservato nella porta della predetta torre di monte albano, per lo che dopo queste accurate osservazioni analitiche ci facemmo ragione che la predetta Chiesa di Santa Maria del borgo *sole* sia stata fondata nell'undecimo secolo.

(1) Sortito dalla Scuola degli Ingegneri di Roma con la matricola di libero esercizio nel giugno 1870. Dall'anno 1873 si trova alla direzione dell'officina a Gaz nella Città di Lecce. Era venuto per pochi giorni a visitare la famiglia.



CAPO II.

IL MONACO GRAZIANO

Dava il nascere a Graziano un piccolo castello, o villaggio; denominato *Carrara presso Ficulle ed a sei miglia da Orvieto*, così la discorrono i Compilatori degli *Annali Camaldolesi* del sagro Ordine di S. Benedetto, arrecando la testimonianza di un manoscritto del chiarissimo Monsignor Giovanni, della romana prosapia Colonna, Frate Domenicano e quindi Arcivescovo di Messina, il quale visse nel secolo appresso a quello in cui fiorì Graziano: *Gratiani patriam facit CARRARIAM, oppidum agri Urbevetani, prope FICULLAS ad sextum ab Urbe-vetere lapidem in Tuscia suburbicaria* (1).

Gli enunciati Compilatori, che sulla metà del secolo decorso pubblicavano il terzo tomo degli *Annali*, in cui si tratta della patria del Graziano, dichiararono che allora era incognita agli Orvietani, che avevano interpellato, questa località di *carrara*: io peraltro tengo per fermo, che quell' *oppidum Carrariae* andasse distrutto durante il terzodecimo secolo, perchè, se nel 1300 fosse stato in essere, avrebbe figurato con gli altri ancorchè piccoli luoghi, che fornirono con Orvieto buon nervo di truppe a Papa Bonifazio che in dett' anno aprì il *Giubileo*, e nella qual congiuntura la nostra Ficulle somministrò cento armati (2).

Assicura nel suo mano-scritto, che intitolò *de viris illustribus*, il lodato fra Giacomo Colonna, che lo stesso Graziano

(1) Tomo III. ediz. di Venezia 1758 pag. 322 e seguenti sul fine del libro XXIX.

(2) Ciprian Manente nelle *Historie* dal 970 al 1400 pag. 168.

fu monaco della Badia del Monte in Diocesi di Orvieto: *monachus abbatiæ Montis. Orbetanæ Dicecesis* (1).

Questa « Badia del Monte Orvietano è nel Distretto di Ficulle, oggi posseduta dal Capitolo di S. Maria Maggiore di Roma » siccome lasciò scritto nell' *Istoria della Famiglia dei Conti Marsciano* l' Abate Don Ferdinando Ughelli (2).

Essa Badia, conforme tuttora ne appariscono le vestigia, era tutta chiusa all' intorno da mura a modo di fortilizio, le quali meglio si mostravano nel 1643 allorchè di conserva col nostro Municipio, il Rev.mo Capitolo di S. Maria Maggiore ne fece elevare le piante, che in originale si conservano in Roma nell' Archivio del sullodato Capitolo, ed in copia nel Municipio nostro (3); ed è per questo, siccome riflettono i Compilatori degli Annali surriferiti, che errarono coloro, i quali, scrivendo alcun tempo dopo l'età di Graziano, ignari della vera e speciale costruzione della nostra Badia, lo fecero monaco a Chiusa, a Classe, a Cinta — *mons, unde cœnobium nomen sortitur, muris clausus, et undique cinctus.... hinc fortasse Gratianus dictus DE CLUSA vel DE CINCTA e più sopra DE CLASSE, DE CLUSSA, et quidam DE GINSA seu GUIA* (4) — queste due ultime voci devono essere errate: la prima potrebbe interpretarsi per *CINCTA*, alla seconda non valgo dare significato.

Che poi questa nostra Badia di San Nicolò del Monte Orvietano, fondata, o piuttosto riordinata nello spirituale, dal santo Abate Romualdo, quando nel 1007 dell' era volgare, e centesimo della beata sua vita, venne nell' Orvietano (5), avesse mura di cinta, qual luogo forte, meglio di quanto già dissi, risulta da un' atto, che nel 1377 si stipulava in Perugia, e

(1) Il manoscritto di Mons. fr. Giacomo Colonna una volta conservato nella Biblioteca del Convento Domenicano dei Ss. Giovanni e Paolo in Venezia, ora è custodito in Roma nella Biblioteca Casanatense (*Annales Camaldulen: Tom. 3 fol. 522 et seq.*) — Nel libro intitolato *Monumenta et Antiquitates veteris discipline Sacri Ordinis Fratrum Predicatorum* pubblicato in Roma con le stampe nel 1864, si legge a pag. 215 l'elogio del predetto Mons. Colonna, santo e dotto personaggio, che scrisse molti volumi, ed alcuni ne pubblicò. Cessò di vivere tra il 1281 ed il 1290, sebbene altri stabiliscano la sua morte nel 1313. — Si segna la nascita al 1235.

(2) Roma Stamperia Camerale 1667 parte 2. § XIV pag. 29.

(3) Il perito Pietro Carri elevando la pianta della Badia per la quale impiegò quattro giorni: dal Martedì 21 Aprile a tutto il Venerdì 24 tra le altre indicazioni segnò: « *Mura grosse castellane che cingevano la Chiesa e le case intorno d. Chiese conforme si vede anche dal Portone che è rotto ed altri vestigi.* »

(4) Tomo III. pag. 322 e seguenti.

(5) Annali Camaldolesi Tom. I pag. 284 lib. VIII n. 1 e Tom. III. pag. 322 e seguenti. Al dichiarato che S. Romualdo sia stato il restauratore della nostra Badia da molta consistenza il rinvenimento fatto, molti anni or sono, tra i ruderi della medesima di un capitello di marmo bianco, ove grossolanamente sono scolpite le *colombe che bevono nel calice* (stemma della Congregazione Camaldolese) che gl' intendenti giudicarono per opera del mille.

scrivevasi nei libri di quella municipale cancelleria, allorquando *Bulgaro* dei Conti di Marsciano andò a confederarsi coll' illustre Perugino Municipio (1).

Tornando di là al nostro proposito debbo dire che non guari (il 13 Settembre volgente anno 1878) ho confrontato le notizie scateni dal precitato mano-scritto di Mr. fra Giacomo Colonna coi veri luoghi topografici ed ho trovato nei pressi del predio di proprietà dei sigg. eredi Federici vocabolato il *Poino* a 1000 metri da Ficulle in direzione nord-ovest esistere una fonte che tradizionalmente porta il nome di *fontana carrara* (2); prospetta la medesima una vallicella denominata *valle cupa*, in fondo alla quale da *est* ad *ovest* corre un torrentello, che chiamasi — *grazzano* — probabilmente, anzi per certo, corrotto di *Graziano* a ricordanza del grande che respirò le prime aure vitali in Carrara presso Ficulle a sei miglia da Orvieto; ed in vero dal piccol poggio su cui siede il casolare *Poino* spingendo il guardo verso il meriggio abbiamo a fronte in breve distanza il poggio denominato il *Torrone*, donde si scorge ad altra breve distanza Orvieto. Ritengo per fermo che qui si parli del miglio d'Italia, ossia *geografico*, di quel miglio di cui si ha ragione nelle Tavole itinerarie antiche rispondente a metri 1851 e 51,60^{mi} di metro.

Ad occidente del *Poino* ed alla distanza da quello per circa un Kilometro corre un tratto di quell' antica via *Cassia* che da Paglia traghettata su ponte Giulio portava a Chiusi (3) e della quale facemmo cenno al § 2. del capitolo precedente.

Arrogi che nei dintorni del *Poino* ricordato si riscontrano avanzi di mura da ritenere essere ivi stato qualche luogo abitabile; per il che, quantunque in sullo scorcio del passato secolo Monsig. Becchetti Vescovo di Città della Pieve asserisse ignorarsi il luogo ove il monaco Graziano nascesse, e dichiarasse destituiti di prove convincenti coloro che lo vogliono naturale di Chiusi, o di Orvieto e monaco di Classe (4), io

(1) Ughelli storia citata pag. 50, ivi «*Magnificus et potens miles Dominus BULGARUS DE COMITIBUS DE MARSCIANO postulat a Prioribus Perusie ut dignarentur aliquot Auditores, cum quibus possit conferri quæ sunt ad utilitatem et magnificentiam Communis Perusie, qui fuerunt concessi, et resolverunt ipsum D. Bulgarum velle venire ad confederationem, ligam et certa pacta cum Commune Perusie et cum infrascriptis terris, seu FORTILITHS, videlicet cum Monte Jove, Parrano, Monteleone, Brandito, Contio, ABBATIA DE MONTE ORVIETANO, et cet. et cet.*»

(2) In un libro conservato nell' Archivio Municipale nostro, che sino dal 1507 sono descritte le varie proprietà Comunal: trovo intestata la contrada *carrate* a pag. 129 per una vigna ed a pag. 247 per una palaja, ossia sterpeto da cavarne pali.

(3) *Hic est verus ductus Vici Cassie: Volsinis ad Palliæ flumen, sive ad pontem Julium, inde Cusium* Cluverius in Italia antiqua Lib. II. sol 703 et 704.

(4) Storia Ecclesiastica dell' Emo. Orsi continuata da Mons. fr. Filippo Angelico Becchetti lib. LXVII. § 124 anno 1158.

ritengo per fermo di aver provato col fin qui esposto essere onninamente veridica la surriferita dichiarazione di Mr. fra Giovanni Colonna, tanto minutamente circostanziata che è d' uopo convenire averla egli scritta con piena cognizione delle indicate località, o per sua venuta in Orvieto, o per referto di amici di sua pienissima fede, qual fu tra gli altri San Tommaso l' Angelico. (1)

Egli è dunque che noi a piene ragioni e con tutto buon diritto dobbiamo vendicare una gloria patria, fino a qui ignorata o contraddetta in causa che non si sapeva ben precisare l' ubicazione di quell' *oppido Carrara*, proclamando solennemente che il lodato *Graziano*, l' egregio compilatore del Decreto, che porta il nome da lui, **appartiene unicamente a noi** perchè nato in una frazione del nostro territorio, e perchè vestì l' abito e professò la regola di S. Benedetto nella nostra Badia di S. Niccolò del Monte Orvietano, senza contrastare affatto, anzi pienamente ammettendo, che egli, il Graziano, operasse in Bologna nel Monastero dei Santi Felice e Nabore la compilazione del famoso Decreto (2). Tanto più che quel Monastero Bolognese dei Santi Felice e Nabore, apparteneva, come il nostro di S. Nicola, alla Congregazione Benedettina Camaldolese, giusta il dire degli encomiati Annalisti, i quali ne adducono in comprova alcune Costituzioni, Privilegi e Lettere dei Sommi Romani Pontefici, Pasquale II (1113) Eugenio III (1153) Alessandro III (1175) ed Urbano III (1185).

(1) Fr. Giovanni Colonna si trovò presente al primo colloquio avuto da S. Tommaso a Parigi col Crocifisso nella disputa degli accidenti Eucaristici; e di questo stupendo miracoloso accaduto ci ha lasciato attestazione scritta, riportata dal P. Derhubeis nelle sue dotte disertazioni sull'autenticità delle opere del medesimo S. Tommaso.

(2) Mabillonius de Gratiano in Annal. S. Ord. S. Benedicti Tom. IV. pag. 465.

CAPO III.

IL GIURECONSULTO SERAFINO

Orvieto che sino al declinare del secolo duodecimo si era retta col governo dei Consoli, cambiò sullo scorcio del 1199 reggimento decretando, che la giustizia civile e penale fosse amministrata da un Podestà e da un Capitano da scegliersi annualmente tra le persone nobili, degne ed autorevoli, tanto cittadine, che forastiere, concedendo ancora alle medesime di farsi rappresentare da un individuo di piena loro fiducia. Per 140 anni durò questo modo di governo, e nello elenco che di questi magistrati ci dà Monsignor Monaldo Monaldeschi ne' suoi Commentari, copiato dagli Atti dell' Archivio Municipale di Orvieto si legge in capo lista « SERAPHINUS DE FICULLIS *pro Episcopo Urbevetano* » che lo stesso Monaldeschi chiama *un valent' uomo* (1)

Orvieto in quel tempo aveva uno stato ben ampio, il quale segnatamente all' *ovest* per val di lago si estendeva sino al mare tirreno; (2) se dunque il Vescovo, primo nuovo magistrato cittadino, credette non saper meglio scegliere a suo rappresentante in così delicato officio (specialmente dopo le san-

(1) Comment. storici precitati pag. 38 e 92 tergo.

(2) Lo stato di Ansidonia in maremma è dato dall' Imperatore agli Orvietani nel 1010; gli è confermato dal medesimo con Chiusi e Val di Chiane nel 1052, oltre a ciò dominavano dal 1089 Val di Lago Bolseno, Trasimeno e Teverina, e per guardia di detto Stato fecero in detto anno la cavalleria; e nel 1201 dopo il combattimento in Ansidonia di 40 cavalieri Senesi con altrettanti Orvietani, per la vittoria sopra quelli riportata fondarono Orbetello — Manente nelle Croniche.

guinose ed accanite lotte cittadine alle quali avea fatto seguito la proditoria uccisione del Governatore (1) spedito in Orvieto da Papa Innocenzo III.) che il nostro Serafino, bisogna ben dire, che egli andasse fregiato di molto sapere e di non poca prudenza, come di tutte le altre virtù che debbono spiccare in un cittadino, e specialmente in un integerrimo amministratore della giustizia assunto al disimpegno di sì delicato ufficio in momenti tanto difficili.

Non è dunque, concluderò, posto, come si direbbe *a cacciascio*, dal Monaldeschi quel predicato di *valent' uomo* al nostro Giureconsulto, predicato, che giusta il Fanfani s'interpreta per *uomo di vaglia, di conto, di merito*.

Duole non poco a noi di non poter produrre altre cose di questo nostro illustre Concittadino per le fortunate vicende da questa nostra terra natale subite, che non v'ha dubbio, tante e tante antiche glorie ci hanno rapito.

(1) Pietro Parenzi, nobile romano, eseguendo il mandato del Sommo Pontefice in Orvieto, si oppose con eroica fermezza agli errori dei Patarini, i quali avutolo in mano per tradimento di un suo domestico lo trucidarono il 20 maggio 1199. Atti della Chiesa Orvietana, che giustamente lo venera con ufficio e messa come santo martire.

In quest'atti scritti da un contemporaneo, che poi succedette nel Vescovato a quel Riccardo che chiamò a rappresentarlo nell'ufficio di Podestà il nostro Serafino, farsi menzione della nostra Ficulle relativamente a certo Daniele, che privo di vista da cinque anni, miracolosamente la ricuperò il 13 Agosto 1199 al sepolcro del martire suddetto.

CAPO IV.

S. FRANCESCO DI ASSISI

La materia per questo capo vien somministrata dall' articolo, che unisco, pubblicato in Milano il 31 Ottobre 1878 negli « *Annali Francescani* ». (1)

La redazione dei suddetti Annali, cui avevo offerto il povero mio scritto, se n' è giovata per rispondere tantosto all' appello, che il Comitato per la celebrazione del settimo Centenario della nascita del santo Patriarca ha fatto alla dottrina ed allo zelo degli Italiani, affinchè curino di produrre a luce quella gran parte di *fasti serafici*, che tutt' ora restano inediti.

Il nome della nostra Ficulle associato a quello dell' inclito *Poverello Assisiato* campeggia per il primo nel novero degli enunciati fasti, che, diseppeiliti dall' indegno oblio, produrrà al Comitato proponente la Redazione che sopra.

(1) Volume IX. pag. 618.

S. FRANCESCO D'ASSISI

IN FICULLE

S. FRANCESCO D'ASSISI

IN FICULTE

Milano 1878. — Tip. Arcivescovile Boniardi-Pogliani.

S. FRANCESCO D'ASSISI IN FICULLE

OSSIA

DELLA COSTANTE DEVOZIONE DEI FICULLESI

AL PATRIARCA

S. FRANCESCO D'ASSISI

Originata dall'aver egli accettato un convento
nel territorio di Ficulle

1. *Luogo di S. Francesco.* (1218). — Nel territorio della nostra Ficulle esistono entro un bosco, in direzione nord, a tre chilometri dal paese, alcuni ruderi che si denominano « le mura di S. Francesco » per esservi stata colà una chiesa ed un convento fabbricati a spese del popolo e donati al Santo allorchè in uno de' suoi viaggi, avvicinato al Ficullese, fu invitato a recarvisi.

Questa chiesa e convento che non conosciamo qual titolo avesse nella fondazione, tenne in appresso quello di S. Francesco, e così il convento, come la chiesa erano ancora in piedi, ma senza frati, più oltre della metà del secolo decimo sesto.

Niuno degl'istorici minoriti fa menzione del luogo di Ficulle ed il passarlo così in silenzio deve essere avvenuto perchè gli atti sincroni del municipio andarono a male nelle luttuose vicissitudini che soffrì questo povero nostro castello, correndo i secoli XIV e XV nei quali tempi tristissimi dovettero i frati minori, siccome fecero i monaci benedettini della vicina badia di

S. Nicolò del monte, abbandonare la casa, perchè angariati dalla prepotenza e ferocia dei faziosi, o fors'anco cacciati.

E tanto più insisto sul proposito in quantochè lessi non guari negli *Annali* del sacro Ordine dei Canonici Regolari Premostratensi (1) alcune cose che trovai in perfetta armonia con altre che io avea già letto nei commentari storici di Mons. Monaldo Monaldeschi (2) relativamente ai danni arrecati così ad Orvieto, come ai luoghi circonvicini, e specialmente alle case religiose dalle potenti fazioni dei *Malcorini* e *Beffati* nelle accanite civili e fratricide loro tenzoni.

Non è dunque a meravigliare se privo il luogo di frati, e senza scritture che ne documentasse la fondazione operata presente il Padre S. Francesco, non nè faccia motto il Rev.mo P. Francesco Gonzaga, Ministro Generale dei frati minori nella *Storia della Religione Serafica* (3) e dopo lui il celebre frate Luca Wadding

(1)... *ob dissentiones acerimas et civiles inter Urbevitanas familias Melcorinas et Beffatas Monaldensium, ex quibus evenerunt homicidia, incendia, magnæque ruinæ, ut testantur historice... quæ mala omnia, non solum redundarunt in perniciem civitatis, quasi ad nihilum redactæ sed facile est creditu in damnum quoque monasterium extra civitatem cessisse: nam multa ex eis ad præsens sunt diruta. — Annal: Præmonstraten: Canonico: apud Joannem Cusson. — Nanceis anno 1734 excusi. — Tom. II, fol. 741 et sequent.*

(2) Le più nefande azioni di queste accanite ed irreconciliabili fazioni riporta il citato Mons. Monaldeschi al libro XV, pagina 142, edizione veneta del 1584, traendole da una Cronaca, che ai tempi suoi si conservava nell'archivio della città di Orvieto, e tra le altre dice.... *Benedictus Domini Doncontis de Vipera* (che era Ficullese e tiranno in Orvieto e capo della parte Malcorina) *post mortem Domini Matthæi (de Ursinis) prædicti* (l'uccisione proditoria di questo signor Matteo della Romana famiglia Orsini, cognato di detto Benedetto, accadde in Orvieto nell'agosto del 1345) *cum Ficullensibus combusserunt Montem Gabbionem, et Abbatiam Montis Orvietani. — Corradus Domini Hermannii (de Monaldensibus de Cervaria) fecit dirui per rappresaglia dell'incendio arrecato a Montegabbione muros Ficullarum; et illi de Parrano, vassalli di Bulgarello dei Conti Marsciano per rappresaglia dell'incendio patito alla Badia di Monte Orvietano, e dei danni arrecati a Castel Brandetto, poi Castel di Fiore, combusserunt Ficullas.*

(3) *De Origine Seraphicæ Religionis, ejusque progressibus, etc. etc., fr. Francisci Gonzagæ opus, etc., etc., Romæ ex Typogr. Dominici Basæ 1587.*

negli *Annali* (1) dove registrarono tante fondazioni eseguite con similmente a questa di Ficulle.

Più volte il P. S. Francesco nelle sue pellegrinazioni si avvicinò al Ficullese (2); a me per altro sembra più verosimile che la sua venuta in Ficulle accadesse nell'anno 1218 parte del quale impiegò egli « nel soggiorno che fece in santa Maria degli Angeli per istruire i suoi frati, parte in alcuni viaggi da lui intrapresi per andare tanto all'Alvernia, come in altri luoghi, ove gli furono date nuove abitazioni. (3) » Ed in rapporto a ciò si legge più espressamente negli *Annali* che il santo Istitutore da santa Maria degli Angeli venisse a Perugia per ricevere non lungi di là due case; una nel sito di santa Maria « *de Ferreto* » vicino alla Colombella dai PP. Benedettini, e l'altra presso Monte Giove dai Signori Conti di Marsciano, denominata la Scarzola (4).

(1) *Annales Ordinis Minorum*: furono questi composti dall'Irlandese fr. Luca Waddingo, che morì in Roma nel 1655.

(2) In sull'incominciare dell'anno 1212 il P. S. Francesco predicò con gran frutto in Toscana, specialmente in Sarteano. Quel popolo gli fece calorose istanze perchè volesse ivi restarsi, alle quali insistenze non acconsentì, ma gli lasciò alcuni de'suoi pe' quali essi Sarteanesi fabbricarono un convento a due miglia dal paese sul posto scelto dal Santo Patriarca. (Alcun tempo dopo soffrì lo stesso Santo Padre in questo convento quella tentazione che per domarla si ebbe a voltolare nudo fra la neve. — Vedi la vita del medesimo Santo Fondatore scritta dal P. Candido Chalippe Recolletto, libro quinto, pag. 33, edizione di Roma 1837).

Nel detto anno 1212, fecero i Cetonesi dono al P. S. Francesco di un convento nel loro territorio. A *Cetona rediit Assisium ad quadragesimæ principium* ricevuto con grandi onorificenze *per castella et civitates* donde transitava, essendochè il Signore Iddio si compiaceva di operare per mezzo di lui cose mirabili. — PP. *Continuatores* Bollandi in *Opere*: « *Acta SS. octobris*, Tom. II, pag. 820 e 821. *Analecta de S. Francisco*, C. die 4. »

Il convento di S. Angelo *de Pantanellis juxta Tiberis marginem inter condensas arbores* gli fu fabbricato nel 1216 alla sua presenza dall'illustre famiglia de'Baselensi per gratitudine (Chalippe suddetto, lib. II, pag. 101, e Wadingo in *Annalib.*, Tom. I, fol. 251, n. X), si potrebbero eitare anche altri luoghi circonvicini, ma basteranno a sostegno di mio dire gli accennati.

(3) Chalippe suddetto, Lib. II, pag. 113.

(4) *Nell'Epitome Annalium Ord. Minor.*: fr. *Francisci Haroldi*. — *Romæ* 1662, si legge all'Anno 1218, pag. 98, § 2. « *Inde Perusiam*

Noi sappiamo che quei Conti possedevano Monte Giove, Parrano ed il Fortilizio della Badia di S. Nicolò del Monte Orvietano (1); che il territorio di Monte Giove, entro il quale è la Scarzola, confina con quello di Parrano, e quest'ultimo all'ovest si congiunge col Ficullese, e precisamente con quel lembo su cui sedeva allora nella maggior sua floridezza l'insigne rammentata Badia: e sappiamo pure che il Padre S. Francesco non lasciava mai di visitare le Badie Benedettine che fossero sullo stradale delle sue peregrinazioni, o poco stante da quello, tanto per la venerazione che professava a S. Benedetto, quanto per le beneficenze che quei monaci gli prodigavano, e le tante case che gli donarono.

Ciò posto naturalmente ne viene che il medesimo Padre S. Francesco dalla Scarzola, percorrendo una strada di cinque in sei chilometri, scendesse alla Badia di S. Nicolò ricordata. Egli è dunque, (siccome costante tradizione vige tutt'ora in Ficulle) che certiorati i nostri maggiori essere l'uom di Dio nei luoghi vicini andassero i Magistrati col Parroco e molta gente ad invitarlo di venire a scegliersi un posto per la fondazione di un convento; che annuendo alle preghiere vi venisse realmente, e per il luogo del convento assegnasse il suaccennato nel cuor di un bosco sull'altipiano che a Nord-Ovest sovrasta il valloncetto ove è sita la ricordata Badia, e distante da quella metri 4500, calcolati a volo di uccello.

L'indicata tradizionale memoria confortata e sostenuta dalle premesse ragioni, mantenne sempre viva nel cuore dei Ficullesi, come la devozione verso il Serafino d'Assisi, così l'affetto verso i religiosi ascritti all'Ordine da lui santamente fondato, per modochè spente appena le fazioni de' Beffati e Melcorini che tanto lungamente travagliarono Orvieto ed i castelli soggetti e confederati, pensò Ficulle, riavutasi alquanto dalle assai gravi perdite patite per saccheggi, incendi e ruine, ristorare la chiesa e convento di

(S. P. Franciscum Assisiatem) se contulit, unde non procul duo domicilia recepit; alterum S. Mariæ de Ferreto a patribus Benedectinis... alterum prope oppidum Montis Jovis, sub S. Mariæ Scarzolæ titulo a Comitibus Marscianis ædificatum.

(1) Storia della Casa de' Conti di Marsciano dell'abbate D. Ferdinando Ughelli. — Roma 1867, stamperia Camerale.

S. Francesco del Monte, e chiamarvi a stanza ed ufficio una minoritica famiglia, prescegliendo quella dei Cappuccini conforme il tutto ampiamente risulta dalle risoluzioni prese nel general consiglio della stessa Ficulle nei giorni 14 giugno 1576, 27 marzo 1577, 8 giugno 1578 e 17 gennaio 1580, sedendo in Vaticano Papa Gregorio XIII.

Ma l'opera del decretato restauro non venne a luce, per essere poco appresso uscito di vita certo signor Marc'Antonio Benincasa, che con santa sollecitudine se ne era addossata la direzione.

2. *Convento di santa Maria delle Grazie (1580).* — Abbandonato il prefinito progetto fu risoluto di edificare un nuovo convento presso il nucleo di case costituenti Ficulle, e precisamente in vetta al collicello che le sorge al Nord ove vi era una immagine, o piccola cappelletta lungo la via (1) fabbricato di forma quadrata con archi, colonnelle e controforti alla gotica, che allora dovettero dividere in due vuoti collo innalzamento di un muro, ove sta riportato il bell'affresco rappresentante la venerata effigie di nostra Signora delle Grazie, che diè titolo alla chiesa e convento annesso.

Più risoluzioni del suddetto Comunale Consesso attestano della generosità, spontaneità e religioso impegno dei Ficullesi nello erigere il luogo e fornirlo di tutto il mobiliare non solo, ma pur anco di orti e selva con rispettive mura di cinta.

Dall'accennato luogo delle così dette « mura di S. Francesco » si dovette portare nel nuovo convento quel poco che eravi rimasto e perfin la campana, che rottasi decise il Consiglio ai 23 febbraio 1589, rifondere con aggiunta di altro bronzo.

La campana allora fusa (la Dio mercè) dura pur oggi come ne fanno fede le impronte che presenta, dell'invocazione a Maria SS. ed al Padre S. Francesco, dello stemma comunale, e dell'anno 1589: Il suo peso è di chilogrammi settanta.

Vi durarono in questo convento per quasi tre secoli (2) i

(1) Libro Catasti del 1597, pag. 25.

(2) Nel giorno 16 luglio 1863 furono obbligati a lasciar totalmente libera la casa.

Cappuccini, amanti e riamati sempre dai Ficullesi, i quali, dopo l'ultima dispersione degli Ordini Religiosi, quando gli accade di aver con loro un qualunque frate minore, in venerazione del santo Patriarca di Assisi, si riempiono di santa gioia, e ne benedicono Iddio.

3. *Ascrizione al Terz'Ordine* (1875). — Non guari però a rendere giornaliero e costante un tributo di ossequio al santo Patriarca pensarono alcuni di abbracciare il Terz'Ordine la cui dolcissima regola fondata sulla purità della fede e sulla osservanza dei divini comandamenti e precetti della Chiesa si piega a tutte le esigenze senza fallire giammai; egli è per questo, che, accessibile ad ogni stato e ceto di persone, si trova sempre adatta a tutte le età, condizioni e bisogni sociali.



Estratto dagli *Annali Francescani*, Periodico Religioso che si stampa a Milano per cura di alcuni Padri Cappuccini due volte al mese al prezzo di L. 4 in tutto lo stato.

